

I "paesaggi" protagonisti allo Sforzesco di Novara

Un nuovo imperdibile appuntamento con l'arte e la pittura

"Paesaggi. Realtà Impresione Simbolo. Da Migliara a Pellizza da Volpedo", in corso fino al 6 aprile 2025 presso il Castello Visconteo Sforzesco di Novara, è la nuova mostra dedicata ai temi della pittura dell'Ottocento, frutto della collaborazione tra Comune di Novara, Mets Percorsi d'Arte, Fondazione Castello e Banco BPM. Squadra che vince non si cambia ed è questa la formula collaudata che, solo per citare un dato, ha portato nell'ultima edizione 2023/2024

Le oltre 70 opere esposte coprono un periodo storico di quasi un secolo a cavallo tra 800 e 900 durante il quale i gusti sono radicalmente mutati

— come affermato nel saluto iniziale dal sindaco di Novara, Alessandro Canelli — ad avere più di settantamila visitatori nella città di San Gaudenzio. Anche la rassegna che si è aperta il 1 novembre scorso non sembra fare eccezioni, grazie all'arrivo di ben 73 opere di qualità provenienti da prestigiose collezioni pubbliche e private, con soggetti che vanno dalla campagna all'alta montagna, dai laghi al mare fino ad arrivare ai paesaggi urbani. Un periodo, quello scelto, 1821-1915, quasi un secolo in cui — ha ben spiegato la curatrice Elisabetta Chiodini — il mondo dell'arte e i gusti del pubblico sono profondamente mutati.

Tutto ciò si percepisce fin dalla prima sezione dell'esposizione, intitolata "Pittura di paese. Dalla veduta al paesaggio", che si apre con un'opera in cui si respira una precoce atmosfera di archeologia industriale, avente come oggetto opere di ingegneria o fabbricati. In effetti il *Ponte sulla Crevola*, del bergamasco Marco Gozzi, riesce a fondere mirabilmente paesaggio e infrastrutture, mostrando risultati di straordinaria freschezza esecutiva. A seguire, l'alexandrino Giovanni Migliara, fra gli interpreti più attenti della Lombardia del primo Ottocento — si ammira la *Veduta di Lambrugo* — nella sua vasta produzione può essere considerato come esemplare delle diverse inclinazioni della pittura di paesaggio, aprendo in seguito a nuove proposte. Tra queste va annoverato un dilettante di prestigio,

Massimo d'Azeglio, trasferitosi a Milano per sfuggire all'ambiente bigotto della Torino della Restaurazione, che ebbe la trovata di inserire nei quadri di paesaggio episodi storici, letterari o romanzeschi: si veda in mostra *La morte del conte Josselyn di Montmorency*. Il nuovo genere ebbe immediato successo nell'ambiente progressista frequentato dall'autore, anticipando la sua fortuna di letterato e politico (a lui si attribuisce la frase "fatta l'Italia, bisogna fare gli Italiani"). Il veronese Giuseppe Canella, viaggiatore per tutta l'Europa, conoscendo le più avanzate ricerche sulla pittura di paesaggio, propone invece una suggestiva *Veduta della laguna di Venezia presa dal Campo di Marte*. Gli anni Trenta e Quaranta sono gli anni della piena affermazione della pittura di paesaggio e, a questo proposito, nuovo impulso verrà dall'istituzione, nel 1838, della cattedra di paesaggio all'Accademia di Brera, affidata al genovese Giuseppe Bisi, presente con una *Veduta di Genova dal Santuario della Madonna del Monte*.

La seconda sezione "Il naturalismo romantico d'oltralpe e la sua influenza sul paesaggismo italiano" descrive gli apporti fondamentali della pittura romantico-naturalistica di area mitteleuropea, poi riverberatisi in ambito italiano. Il ginevrino Alexandre Calame, con *Paese con macchia*, e il tedesco Julius Lange, con *Paesaggio nordico con montagne*, indicano la strada alla nuova generazione di paesaggisti del nord-ovest italiano per future ricerche. Nella sala è presente non a caso il grande Antonio Fontanesi, sensibile alla pittura dei paesaggisti francesi della scuola di Barbizon, tra cui Corot e Daubigny, con il suo straordinario *Vespere*, identificabile con *Le soir*, presentato al Salon di Parigi nel 1859.

Ed è ancora Fontanesi a catturare la scena nella terza sezione, "Incontri, amicizie e sodalizi artistici" nella quale, per la prima volta, emergono nomi di località che avrebbero segnato il panorama della storia dell'arte moderna, come Rivara, nel Canavese, dove i pittori saranno ospitati nella villa del cognato di Carlo Pittara, o Carcare, in provincia di Savona, che sarà teatro della "Scuola dei Grigi", rappresentata da Ernesto Rayper, con *Sulle rovine dell'antico castello a Volpiano* e del suo maestro Tammur Luxoro con *La via Ferrata*.

Nella quarta sezione "Verso la pittura di impressione" s'incomincia a respirare un'aria nuova. Dalla prima metà degli anni Settanta, infatti, il paesaggio diviene luogo privilegiato per il confronto con il vero anche per i pittori di scene di genere, a cominciare da Filippo Carcano. Proprio in quel periodo di tempo egli si spingerà, in compagnia di Eugenio Gignous, a lavorare *en plein air* nelle terre dei laghi lombardi, nei dintorni di Stresa, sulle alture del Mottarone, cercando di elaborare un nuovo linguaggio che potesse rappresentare al meglio "l'impressione del vero". Tra le opere in sala *La quiete del lago e L'isola dei Pescatori* di Filippo Carcano, *Il ruscello* di Eugenio Gignous, dalla raffinata sinfonia di verdi cangianti, e *Ritorno da una refezione sul Lago di Varese* di Achille Befani Formis, dove a catturare l'attenzione è la bambina che, sporgendosi dall'imbarcazione, con una canna scandaglia la superficie dell'acqua.

Le sezioni quinta e sesta sono dedicate espressamente al "naturalismo lombardo", dove si possono ammirare capolavori come *Il raccolto delle castagne* di Leonardo Bazzaro — che ritroveremo più avanti in una sala a lui dedicata — con un soggetto che rientra nel tema del lavoro rurale, *Leggendo Praga* di Paolo Sala, perfettamente in linea con i dettami del linguaggio naturalistico, o *Giochi di bimbi e Capitombolo* del biellese Lorenzo Delleani, immagini esilaranti di bimbi colti nei loro svaghi infantili. Né può passare inosservata l'imponente *Pianura lom-*

barda di Filippo Carcano, capolavoro assoluto del naturalismo lombardo, di cui fu caposcuola riconosciuto. Ma il paesaggio proposto dalla rassegna novarese non è solo quello agreste, sono infatti presenti anche suggestivi scorci di quello urbano, in ambito milanese soprattutto, esemplificati da un Giovanni Segantini prima maniera, come *Il Naviglio a ponte San Marco e Nevicata*, e soprattutto dal monzese Mosè Bianchi, cantore di una Milano che non c'è più, dove — con *La prima neve* — viene illustrata una veduta di corso di Porta Ticinese, dal taglio prospettico derivato dallo sguardo della camera fotografica, della quale molti pittori del tempo si servivano.

La settima sezione è una piccola monografica dedicata a Leonardo Bazzaro, la cui opera accompagna il visitatore tra le alture del Verbano, all'Alpino in particolare, nei dintorni di Gignese, tra i fiori del giardino della villa dove il pittore amava risiedere con la moglie, soggetto privilegiato di molte sue tele. Non a caso tra le opere in mostra vi sono *I miei Fiori* e *Tra le ortensie*.

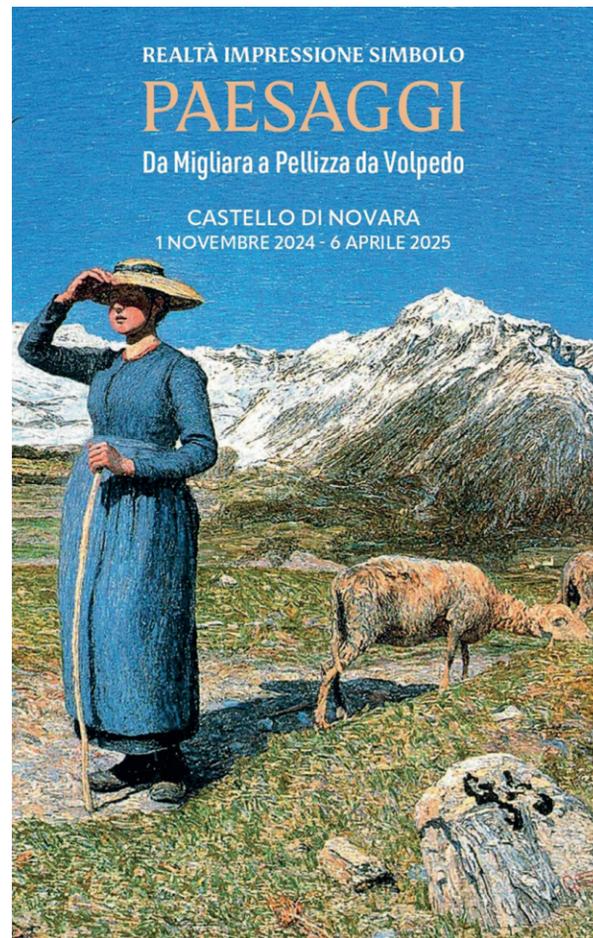
L'ottava sala, in seguito, induce il visitatore a salire "dalle Prealpi all'alta montagna". Emilio Gola, in *Alta Brianza*, ci porta nell'ambiente più intimo di quella provincia lombarda che costituì per lui un vero e proprio "santuario del colore", mentre Filippo Carcano con *Arses* (noto anche come *Dall'alto*) e, soprattutto, con il *Ghiacciaio di Cambrena*, esprime tutta la poesia silenziosa dell'alta montagna, toccando qui probabilmente il vertice della sua ricerca sul paesaggio. Non può mancare in sezione Lorenzo Delleani, con *Lago del Mucone*, raffigurante una ricreazione all'aria aperta ambientata nello straordinario scenario naturale del lago alpino. Da non perdere poi la tela del giovanissimo Ludovico Cavaleri, *Dalle montagne del Lago Maggiore*, che colpisce sia per il taglio dell'immagine sia per l'u-

tilizzo differenziato della materia cromatica.

La mostra si conclude con la spettacolare nona sezione, dedicata al paesaggio divisionista, vero e proprio trionfo di colori ed emozioni, dove la natura diventa soggetto privilegiato non solo di sperimentazione linguistica ma anche di incursioni in ambito simbolista.

Tra le opere in sala il celeberrimo *Mezzogiorno sulle Alpi*, assunto a logo della mostra, e *L'amore alla fonte della vita* di Giovanni Segantini; *Sul fienile* e *La Clementina* di Giuseppe Pellizza da Volpedo, un dipinto quest'ultimo che non si vedeva dalla Biennale di Venezia del 1909; da non perdere assolutamente *Nebbia domenicale* e *Alba domenicale*, opere a confronto di Angelo Morbelli che fanno comprendere, ad un quarto di secolo di distanza tra loro, l'evoluzione linguistica del pittore, soprattutto nel ritrarre le persone e la collina monferrina. *L'aquilone* di Carlo Fornara, invece, restituisce un vento gelido che pare investire lo stesso spettatore.

A conclusione di queste righe è importante ricordare che la mostra fa parte di un percorso di approfondimento su Pellizza da Volpedo avviato da Mets congiuntamente alla GAM di Milano, che ha avuto inizio quest'anno a Volpedo con *Il fascino della natura. Paesaggi ritrovati di Pellizza da Volpedo*. Il viaggio alla riscoperta del grande artista proseguirà nel 2025 con l'uscita nelle sale del docufilm con Fabrizio Bentivoglio, diretto da Francesco Fei, *Pellizza Pittore da Volpedo*, per terminare a Milano, nell'autunno del



REALTÀ IMPRESSIONE SIMBOLO
PAESAGGI
Da Migliara a Pellizza da Volpedo
CASTELLO DI NOVARA
1 NOVEMBRE 2024 - 6 APRILE 2025

2025, con una monografica organizzata congiuntamente da Mets e dalla GAM, presso la quale si trova l'opera simbolo di Pellizza, *Il Quarto Stato*.

E chissà se, nell'occasione, non venga finalmente riscoperta la figura di un grande critico d'arte vercellese (per la precisione nato a Casanova Elvo) Guido Marangoni, deputato socialista, conservatore del Castello Sforzesco, socio onorario delle Accademie di Brera e di Venezia, sovrintendente dei musei Civici di Milano. Non solo per aver organizzato nel 1923 a Monza la prima Mostra internazionale delle arti decorative (la futura Triennale di Milano) o nel 1924 la prima rassegna su Mosè Bianchi, ma perché qualche anno prima, nel 1920, dopo aver ammirato proprio il *Quarto Stato* alla mostra su Pellizza da Volpedo curata da Ugo Ojetti, organizzata dalla Galleria Pesaro, promosse una pubblica sottoscrizione per assicurare il quadro alla città di Milano. Fu un successo. Tra i partecipanti, pubblici e privati, notevoli furono i contributi delle banche (3.000 lire solo dalla Banca Commerciale Italiana) e della stampa (il "Corriere della Sera" inviò 1.000 lire). Il sindaco Caldara, ben consapevole del valore del dipinto acquisito, gli inviò una calorosa lettera di ringraziamento riconoscendogli il ruolo di "iniziatore" della raccolta. Un motivo in più in queste intense giornate dedicate alla pittura tra Otto e Novecento, soprattutto grazie all'entusiasmo e alla competenza di Paolo Tacchini, presidente di Mets — per ricordarne l'opera.

Flavio Quaranta